

Mandando in frantumi, con un pugno, quel vetro, o, se piace meglio, con un lieve colpo di mano lacerando quella carta velina, io non credo, in verità, di avere compiuto una fatica d'Ercole, ma, neppure, di avere fatto cosa erronea o inutile.

B. C.

III.

UN PROBLEMA DI METODICA STORICA (*).

Nella vita sociale o di un singolo popolo od anche di vari popoli diversi di nazionalità, ma rispecchianti in maggiore o minore grado l'istesso contenuto e livello di civiltà, si succedono periodi più o meno lunghi, durante i quali le manifestazioni del vivere e dell'agire, sia nelle masse, sia nelle speciali classi, sia negl'individui, prendono una fisionomia ed una espressione caratteristica alquanto differente tra l'uno e l'altro periodo. A distanze grandi, in tutto il lungo percorso dei tempi storici, avviene che tali differenze tra due periodi vicini sieno sensibilissime, specialmente tra i periodi che precedono le grandi rivoluzioni e quelli nei quali queste si manifestano. Ora, in ogni periodo, in un grado più o meno notevole, secondo che esso rappresenta la prima aperta manifestazione, lo stadio intermedio od il decadere di un dato percorso di vita sociale, agiscono quasi sempre due complessi differenti di forze motrici di tale vita: uno di forze adulte o già volgenti alla vecchiaia, e la cui azione si rivela chiaramente nel modo e nella misura della soddisfazione dei bisogni materiali e morali dell'esistenza, nel modo di sentire, di pensare, di agire della grandissima maggioranza degli uomini del tempo; e si rivela altresì come determinante la totalità o quasi degli avvenimenti politici e sociali del periodo, grandi e piccoli: il secondo complesso — e che si riduce talvolta anche ad una sola forza singola — è di forze nuove, nascenti appena in uno o più punti della compagine sociale, o nello spirito di qualche individuo, sia per processo di evoluzione, sia per quello di rinvoluzione per esaurimento o corruzione delle antiche forze, sia per semplice ragione di negazione o di contrasto: forze nuove, più o meno attive, ma non tali ancora da infondere lo spirito loro al moto sociale, capaci appena talvolta di determinare qualche piccolo avvenimento o di operare come causa concorrente in qualche altro; ma pur pregne di un germe evolutivo di tanta vitalità da giungere ad operare come forze preponderantemente od anche assolutamente dirigenti nella vita sociale del periodo seguente; e talvolta sviluppantisi con tanta vigoria e rapidità da affermarsi per via di rivoluzione piuttosto che di lenta evoluzione.

Alla grandissima maggioranza dei contemporanei il nascere ed il crescere latente di tali forze passa o inosservato del tutto od incompreso nella

(*) Riassunto della parte principale di una comunicazione, che fu presentata alla Sezione di Metodica del Congresso Storico Internazionale di Roma del 1903, e verrà pubblicata integralmente negli Atti del Congresso.

sua specifica natura e portata: la loro attenzione, la loro sensibilità è presa e toccata dagli avvenimenti più appariscenti, che sono appunto quelli determinati dalle forze adulte od anche in via di decadenza, e pur qualche avvenimento, determinato in tutto od in parte dalla nascente attività delle forze nuove, non lo vedono nelle ragioni e cause nuove, bensì attraverso quelle antiche, che sono nella loro intelligenza e coscienza: l'intelligenza e coscienza generale del tempo. Fra i contemporanei, soltanto a qualche raro e profondo osservatore riesce talvolta di avvertire e scernere l'esistenza di tali forze nuove e latenti.

Accade però ben diversamente allo storico che guarda a tali periodi di tempo come ad un passato remoto, ad un passato che egli ha visto profondamente mutarsi e disfarsi nei periodi posteriori. Egli, avendo innanzi allo sguardo un periodo pieno di vita nuova e vibrante, che segue ad un periodo di vita nella sua maturità poco attiva od anche decadente, è portato spessissimo, sia consapevolmente sia inconsapevolmente, a rifare la storia del periodo più antico e meno importante sulla base delle forze, che erano allora nascenti e latenti e che divennero poi preponderanti nel periodo seguente e più interessante; è portato a sollevare, come più caratteristici, a maggiore importanza quei rari avvenimenti, nei quali egli vede o crede di vedere apparire quelle forze nuove, ed a lasciare in secondo ordine, od anche a trascurare, quelli molto più numerosi e che parvero di gran lunga più importanti ai contemporanei; è portato, specialmente nelle linee principali e direttive della narrazione, ad indirizzare la significazione, ed anche il corso degli avvenimenti ed in generale tutte le manifestazioni della vita, verso la finalità del periodo successivo: quello nel quale sono apparsi chiari gli effetti delle forze latenti nel periodo anteriore. Ciò accade molto più facilmente allo storico vivente nei giorni nostri, pieno della grande e varia cultura moderna; chè, da una parte, agisce in lui la maggiore ricchezza di cognizioni sociologiche e la conoscenza di una più lunga storia del passato; e, dall'altra, il sempre crescente numero di documenti, che ogni dì vengono fuori sopra ogni epoca del passato: congerie di documenti che, quando non siano studiati non solo con critica severa rispetto ad ognuno di essi, ma anche con quella complessiva nell'insieme del loro valore quantitativo e qualitativo, gli aprono facile adito e gli creano ancor più seducente illusione che egli, sollevando ad importanza ciò che non l'ebbe per i contemporanei e viceversa, compia vera opera obiettiva: illusione caratteristica, che p. es. macchia più di un punto essenziale di opere fra le più insigni della moderna letteratura storica, quali *Le origini della Francia contemporanea* di Ippolito Taine e la *Storia della Germania nel secolo XIX* di Enrico Treitscke.

Lo storico che non premunisca la ragione e l'immaginazione sua contro siffatta illusione, pur credendo di far rivivere la verità dei fatti, compie in realtà un'opera ove di mutilazione, ove di falsificazione della verità. Con tale sistema infatti le manifestazioni generali caratteristiche di un periodo di tempo, quelle nelle quali apparve la vita, la coscienza e la sensibilità

della grandissima maggioranza di una generazione, l'efflorescenza di maturità od anche di decadenza delle forze che vi hanno operato, ci vengono, se non in tutto, in grandissima parte occultate. E la storia viene così meno al principale compito suo, all'essenza sua. Lo storico dee bensì aver sempre in mente che egli studia e cerca far vivere momenti che si succedono, e che in tale successione v'è un continuo divenire od un continuo evolvere; ma ogni momento di questo divenire o di questo evolvere, quando giunge ad affermarsi alla superficie della vita con manifestazioni larghe, dee essere indagato e mostrato per quello che realmente è stato non solo, ma anche pel grado e pel senso di ripercussione e per la significazione che ebbe nella sensibilità e nella coscienza comune dei contemporanei: comune sensibilità e comune coscienza, che debbono essere oggetto esse stesse della indagine storica. Ogni fatto ha il suo valore; e poichè niente negli avvenimenti si ripete con le identiche caratteristiche e circostanze, nessun fatto sarebbe da trascurare, o dar senso e colore, diverso da quello che ebbe pei contemporanei, ad un insieme di fatti che le voci del tempo ci hanno tramandato come i più interessanti del periodo; sol perchè questi fatti non appaiono essenziali allo sviluppo di quelle forze sociali più importanti, che si affermarono nel periodo seguente. Così p. es. la vita sociale della Germania, così caratteristica nel periodo immediatamente precedente alla Riforma, dobbiamo vederla rappresentata per quella che realmente fu nella sua efflorescenza di forze antiche giunte al loro maggior grado di sviluppo, e non già oscurata dalla preoccupazione esistente nello spirito dello storico per lo spettacolo del periodo seguente, quello molto più fortunoso e grande. Così, del pari, gli ultimi trent'anni dell'*Ancien Regime* non dobbiamo conoscerli soltanto, o principalmente, in quanto erano impregnati dei motivi economici, morali ed intellettuali della futura grande Rivoluzione; ma dobbiamo conoscerli soprattutto in quanto erano realmente nel fatto, ed apparirono alla coscienza della grande maggioranza dei contemporanei, una esplicazione dello sviluppo di forze antiche, indipendenti dall'azione latente dello spirito rivoluzionario.

Se non che, alla loro volta, quelle forze, che in un periodo diventano gli elementi propulsori della vita generale del popolo o dell'insieme di popoli di cui si narra la storia, non possono essere ben comprese nella loro azione e non possono far comprendere le manifestazioni storiche alle quali danno origine, se non quando sieno conosciute in tutto il loro sviluppo, e rintracciate nel sorgere e nel crescere di tutta la loro vita latente. Senza questa indagine, la storia verrebbe meno all'altro suo compito essenziale, che è quello di spiegare, per quanto è possibile, i fatti generali, come i particolari: di far rivivere gli uni e gli altri non solo nella loro apparenza esteriore, ma anche nella loro genesi interna. E l'indagine sull'origine loro e su tutto il loro sviluppo precedente diventa necessaria non solo alla giusta conoscenza di tali forze, oggetto per se stesse

di storia, ma anche alla piena conoscenza ed intelligenza degli effetti loro, quando questi sono giunti a tal grado da essere quasi la vita di un'epoca.

E però, se lo storico non può, come si è visto, senza mutilare, oscurare o falsare la vera fisionomia e gli avvenimenti di un periodo, prendere nella linea direttiva della sua narrazione di quel periodo l'azione di queste forze nascenti e latenti; quando poi giunge nel periodo successivo, e vede l'erompere e l'affermarsi di tali forze, egli dovrà rifare in parte i suoi passi, e, ritornando brevemente sul periodo già fedelmente descritto, riporterà sovr'esso nuova luce, ricavandone dalle viscere, e isolandola, l'evoluzione particolare del germe e dei primi inizi di quelle forze, divenute poi preponderanti. L'isolare, per quanto è possibile, la storia di tali forze, specialmente nelle loro origini, è tanto più necessario quanto maggiore e più importante è stata l'esplicazione esterna posteriore di esse; chè ogni elemento, così fisico come morale, del quale si voglia conoscere il meno inesattamente possibile la vera specifica natura ed efficacia, fa mestieri studiarlo, in sulle prime, isolato. Lo storico della Riforma farà conoscere insieme meglio questa nelle sue origini e nelle sue manifestazioni, quando sul periodo precedente, fedelmente narrato e descritto senza la preoccupazione di quello che avvenne poi, ritornerà esclusivamente per rintracciarvi il primo sorgere dello spirito, che si affermò poi nel periodo vero della Riforma: così del pari, pel tema suo, lo storico della Rivoluzione francese. Per questa duplice via soltanto, tenendo ben distinti e chiari i due processi, potrà lo storico approssimarsi alla maggiore possibile riproduzione della verità. Così soltanto potrà narrare e spiegare insieme, senza che la spiegazione oscuri la narrazione, o questa quella. Così potrà mostrarci la vita di un periodo, lungo o breve, nella sua vera caratteristica, risultato di forze molteplici già adulte o decadenti; e potrà, nel tempo stesso, farci assistere all'oscuro nascere in essa ed al lento crescere dei germi di una vita nuova.

FRANCESCO NITTI.

IV.

SIAMO NOI HEGELIANI?

Parrebbe di sì, perchè da qualche tempo leggo e odo di frequente la parola *hegelismo* o *neohegelismo*, applicata all'indirizzo di questa rivista. E i benevoli si rallegrano che sia finalmente risorta la scuola hegeliana del Mezzogiorno d'Italia, che tra il 1840 e il 1870 ricongiunse la tradizione filosofica nazionale alla grande filosofia europea. E i malevoli aprono la bocca per gridare allo scandalo innanzi a questo ritorno alle ubbriacature ideologiche e metafisiche, al *dommatismo*, che essi con la loro profonda e limpida critica credevano di avere definitivamente superato: ritorno privo perfino di quel *galateo* che, mercè loro, si era introdotto nella società filosofica italiana e aveva calmato l'appassionamento e ingentilito la rude discussione filosofica, trasformandola nella cerimoniosa chiacchiera indifferente tra colleghi, che tengono, soprattutto, a restare in buoni rapporti